

Serena MACCIOCU

Istituto Tecnico Commerciale “G. Dessì”, classe 5^a E

Un cuore d'acciaio

Clara era la mia unica cara amica, una bimba dolce e graziosa.

Passavamo molto tempo insieme, io ero per lei un sostegno, un aiuto, una guida ma anche un problema: lei non poteva fare a meno della mia compagnia, avrebbe preferito non avermi mai conosciuta, mai incontrata, perché lei mi sentiva come un peso: troppo grande da sopportare, troppo materiale per potersi confidare.

Conobbi Clara per la prima volta quando lei aveva appena cinque anni, a causa delle conseguenze di una paralisi cerebrale infantile, dovuta ad un parto ritardato!

I medici a quell'età consigliarono ai dottori di adottarmi, ed io con il mio corpicino d'acciaio freddo e rigido come potevo scaldare il cuore di una bimba sofferente e limitata come un uccello senza ali? Non è stato facile farmi accettare, come non lo è stato riuscire a reggere un corpicino fragile e indifeso e sostituire le sue gambe di pezza e inerti con delle rotelle.

Da quel giorno diventammo inseparabili, ed io le stavo sempre vicina, fin troppo vicina, per capire perfettamente ciò che provava.

Ricordo il primo giorno di scuola, Clara era euforica ed esaltata per il grande evento, la mamma le mise il suo vestitino preferito e le fece una meravigliosa acconciatura; soddisfatta del risultato, andò a scuola felice ed ansiosa di conoscere i suoi nuovi compagni. Ma la sorpresa non fu delle migliori: gli altri bambini la guardavano come fosse un alieno e, un po' impauriti, la evitavano ed ignoravano.

Clara ci rimase malissimo, soprattutto durante l'ora della ricreazione che, se per tutti era un'ora di svago, per lei era un incubo: la tortura di subire la visione di scatenati bambini che giocavano, e noi due in un angolo, in disparte!

Per fortuna fu solo la prima impressione: piano piano i bimbi iniziarono a conoscerla ed a non esserne più impauriti e ridevano, scherzavano con lei e non di lei.

Ricordo quella volta che andammo ad un corso di danza, desiderio grande per Clara: le ballerine danzavano come farfalle, eleganti come cigni, creavano un mondo magico; allora, mentre la mamma spingeva me al ritmo della musica, Clara chiudeva gli occhi e si lasciava trasportare immaginando di essere anche lei come loro, di aprire un giorno gli occhi e ritrovarsi davanti un film in cui lei sarebbe stata la protagonista.

Un giorno andammo al mare, durante un'estate calda ed afosa, la spiaggia era coperta di tanti ombrelloni, sparsi come funghi colorati e affollata da tante persone. Era per tutti una gioia e una fonte di relax e di divertimento, soprattutto per i più piccoli che giocavano nell'acqua, sentendo la freschezza delle onde e il sapore del sale, si rotolavano sulla spiaggia come pirati che festeggino l'arrivo su un'isola incantata dopo tantissimi giorni dispersi nell'oceano... ma queste sono situazioni normali per persone normali!

A lei toccava stare sopra di me, arrostire al sole ed indossare un costume che non venne mai bagnato.

In situazioni come questa, prendeva un album e matite colorate, scaricando la sua rabbia e fantasia in un foglio bianco, dove anche lei costruiva castelli di sabbia, e si tuffava nel mare come un delfino.

Io non avevo il dono della voce, non potevo indirizzarle nessuna parola e non potevo gridare a tutto l'universo quanto fosse speciale; non potevo svegliare il mondo dall'ipocrisia e dall'egoismo per spiegare quanto una bambina come Clara potesse dare ed insegnare agli altri.

Avere la forza di non arrendersi anche quando il mondo si è scordato della tua esistenza, la voglia e l'entusiasmo di continuare a immaginare e sognare sempre e ovunque, riuscire a trovare la magia in ogni piccolo gesto e in tutte le abitudini quotidiane... tutte queste cose e tante altre si potevano imparare solo osservando un suo sguardo, un suo sorriso, una sua lacrima.

Ma io non avevo le capacità per poter fare tutte queste cose, l'unica cosa che potevo fare era portarla in braccio, come una mamma, ma le mie non sembravano coccole, solo un impedimento: come potevo sentirmi utile e allo stesso momento disprezzata?

Sono passati tanti anni e Clara non è più una bambina, ma una donna che ha realizzato il suo sogno. Ora io mi trovo invecchiata, arrugginita, abbandonata in un angolo della stanza, dimenticata da tutti, sono diventato un inutile ingranaggio e un sedile sfoderato.

Ma ciò che per una sedia a rotelle è la fine, la morte, per una bambina che desiderava camminare è l'inizio di una nuova vita... ed io posso solo ora sentirmi utile perché sono ormai inutile, perché la persona a cui ho dedicato tutta la mia vita, ora ha le ali per danzare come una farfalla.

Ora, sola e abbandonata, senza forze mi lascerò andare, fermerò il mio cuore d'acciaio che sente ancora su di sé il calore del corpicino dolce e fragile di una bimba impaurita.